

O una giostra o una scala di corda
di Gianni Cossu

Domenica 15 Febbraio 2004 ore 21:43:50

O una giostra o una scala di corda, con i nodi faccio l'asola all'abito bianco nel granaio dei fiori d'arancio, poi vestita di rughe e scialle accompagno lo sposo disteso all'altare, poi lo porto all'unica Tanca dove le pecore guidano il cane e impastando il pane mastico i rovi, che dicono facciano bene. Li mastico e li sposto da una guancia all'altra e le edere crescono mute sull'uscio di ardesia, il focolare, le chiacchiere delle gente dalle scarpe verniciate.

Poi sposto da un occhio all'altro le spine delle cateratte dal dondolo che mi culla la lingua, e il tempo e i due prigionieri (tra ciglia di salice) si guardano: allora ancora mastico il rovo e, se il mio abito bianco l'ha preso l'unica figlia di lui per andare distesa a trovarlo, a me resta il granaio dei semi d'arancia che sputo come rondini tra le stoppie prossime al fuoco di quell'ultimo ceppo che brucia e che fu quel grande olivastro, curvo come una donna prossima al parto, in cui mi nascosi a sedici anni e dove s'impigliò chissà quando e perchè, tragica cuccagna, un bianco paracadute ricamato.